



Il "Veglio della Montagna" in una miniatura del Livre des merveilles,

Quando desiderava uccidere un uomo, l'anziano capo della setta metteva alla prova i suoi sicari, per scegliere i più coraggiosi e capaci tra loro, e li inviava nelle province confinanti a compiere la missione. In tal modo poteva selezionare i più temerari, anche perché non tutti riuscivano a tornare vivi, infatti li faceva seguire da un suo inviato, che gli riferiva chi fosse il più abile omicida.

Il Veglio della Montagna aveva nominato altri due collaboratori, uno nei pressi di Damasco e uno nel Kurdistan. Nel 1252, però, la sua fortezza fu attaccata da Alau, Signore dei Tartari di Levante, con l'intenzione di mettere fine a quel regno di terrore. Un grande esercito circondò il castello fortificato che, dopo tre anni, fu preso solo perché agli assediati mancarono i viveri. Così il vecchio profeta e i suoi assassini furono catturati e uccisi. Da quel momento non vi fu più nessun favoloso giardino, né spietati assassini.

E finì per sempre il malvagio dominio del Veglio della Montagna.

• I pericoli del deserto di Lop



Il Polo in viaggio con una carovana di cammelli (dall'Atlante catalano del 1375)

Marco Polo, attraversando la provincia cinese dello **Xinjiang**, ascoltò ciò che gli abitanti del luogo riferivano riguardo il **Gran Deserto di Lop**, dove non si trovava nulla da mangiare, l'acqua era veramente molto scarsa e non si vedeva alcun tipo di animale. A causa di queste estreme condizioni di sopravvivenza, si diceva che fosse un luogo stregato: se qualcuno si distanziava dalla carovana, magari per un colpo di sonno, iniziava a sentire voci di spiriti che lo chiamavano, e seguendo ora l'una ora l'altra, finiva per smarrirsi senza scampo nel deserto e moriva di fame.

Per questo i viaggiatori avanzavano nel monotono e arido paesaggio rimanendo il più possibile vicini e mettevano al collo dei cammelli una campanella per poter localizzare attraverso il suono chi si fosse inavvertitamente allontanato dagli altri.

A volte le voci misteriose si trasformavano in suoni di strumenti musicali, rullii di tamburi o in un cozzare metallico di armi: probabilmente Marco Polo descriveva il fenomeno delle allucinazioni, tipico degli ambienti desertici.

Insomma, decidere di avventurarsi nella vasta distesa di sabbie e montagne, non dava mai la certezza di poter arrivare a destinazione, anche perché era grande il rischio di essere assaliti da bande di predoni: in tal caso, succedeva che alcuni uomini, per sfuggire all'aggressione e alla rapina, fuggissero dal gruppo, non riuscendo più a ritrovare la strada e finendo a girovagare senza speranza tra le dune.

La spedizione di Kublai Khan nell'isola di Cipangu

忽必烈远征西盘古岛



Invasione mongola del Giappone, 1281

Uno dei numerosi capitoli tratti dal Milione parla dell'**isola di Cipangu (Giappone)**, che si trova ad est dell'Asia, in mezzo all'oceano, "a 1500 miglia dalla terraferma". Secondo Marco Polo si tratta di un'isola di grande estensione abitata da genti di pelle bianca e di modi gentili, ma restie ai commerci con altri popoli e che preferiscono vivere in isolamento dal resto del mondo.

Qui vi era una quantità d'oro smisurata, tant'è che sembra che l'intero palazzo reale ne fosse ricoperto. Il gran Khan Kublai, avendo sentito parlare della grande ricchezza dell'isola, aveva deciso conquistarla. Secondo Marco Polo, la spedizione navale riuscì a sbarcare a Cipangu e ad insediarvi degli avamposti militari, ma per rivalità tra i comandanti dell'esercito e soprattutto a causa di un impetuoso vento che, scuotendo le coste dell'isola, minacciava di distruggere l'intera flotta, i mongoli furono costretti a ripartire, abbandonando l'impresa.

Durante la navigazione, però, il mare in tempesta provocò la collisione di varie imbarcazioni, con conseguente naufragio di molte di esse.



Rotolo illustrato sull'invasione mongola, 1293



Samurai giapponesi all'arrembaggio di una nave mongola nel 1281. Moko Shurai Ekotoba, 1293 ca.

La gran parte dei soldati perì tra le onde, alcuni sopravvissero arrivando a nuoto in un'isola vicina, da cui le navi che si erano salvate recuperarono solo nobili e capitani, salpando velocemente alla volta della patria. Sull'isola sperduta rimasero trentamila uomini che, senza armi né viveri, si ritenevano ormai destinati a morire, finché il signore del Cipangu, venuto a sapere della loro presenza, decise di catturarli e renderli suoi prigionieri

Grazie ad uno stratagemma invece, i trentamila riuscirono ad impossessarsi delle navi nemiche e con coraggio veleggiarono verso Cipangu, dove, issate le insegne e il gonfalone del sovrano, ingannarono gli abitanti dell'isola che, credendo si trattasse delle loro truppe che facevano ritorno in patria, li lasciarono entrare nella città sguarnita di soldati. Così i trentamila riuscirono a conquistare la capitale del regno, cercando in ogni modo di inviare messaggeri a Kublai per chiedere rinforzi, ma i giapponesi avevano già preso contromisure per cui, in seguito al ritorno del sovrano e delle sue milizie nell'isola, gli audaci mongoli, dopo sette mesi di assedio, dovettero arrendersi e **“quando videro che erano abbandonati, si arresero a patto di avere salva la vita e si disposero a restare nell'isola per sempre. E questo accadde nell' anno 1281.”**



Dalla moneta sonante alla carta moneta: una novità tutta cinese

从硬币到纸币：完全是中国的新鲜事物

Da buon mercante, Marco Polo durante il suo viaggio si interessò particolarmente alle forme di pagamento utilizzate nel mondo orientale: nel Milione sono registrati quindi vari tipi di monete, da quelle tradizionali metalliche a quelle costituite da materiale reperito in natura, come le conchiglie, i cubetti di sale, le pelli pregiate di animali, fino ad arrivare al metodo innovativo inventato dai Cinesi, ossia la cosiddetta **“moneta volante”**, così soprannominata per la sua leggerezza e praticità.

Nel Celeste Impero le banconote probabilmente circolavano già da alcuni secoli prima dell'arrivo del viaggiatore veneziano: chi possedeva ricchezze e metalli preziosi, li depositava presso apposite sedi, che rilasciavano al proprietario dei beni, come ricevuta, una “nota di banco”, la quale attestava il valore degli averi lasciati in custodia.

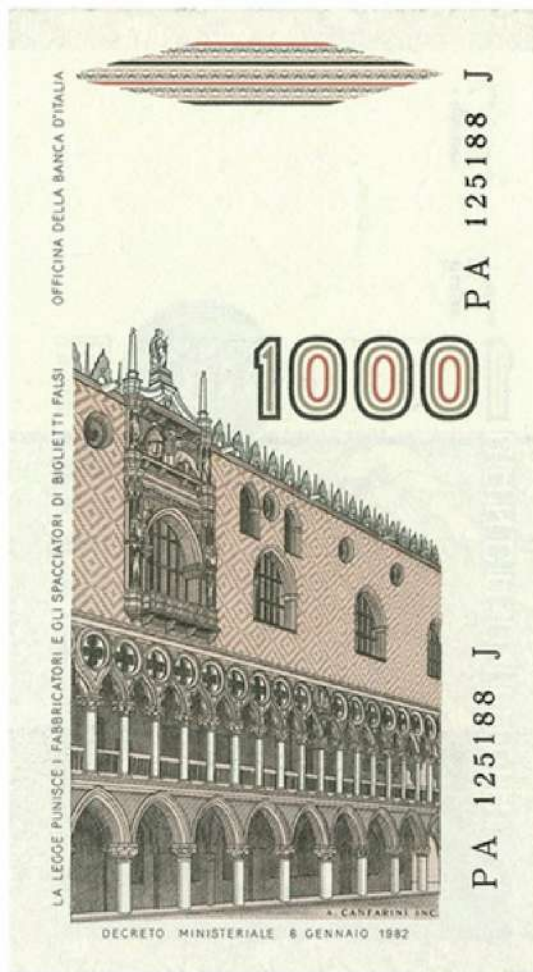
Marco Polo racconta che la carta moneta veniva prodotta su ordine del Gran Khan e ne portava impresso il sigillo come garanzia di autenticità.



Egli ci descrive anche la tecnica utilizzata nella fabbricazione delle banconote: dalla corteccia dell'albero di gelso veniva estratta una sottile pellicola che, dopo una fase di lavorazione, si trasformava in una leggera carta nerastra, tagliata poi in vari formati, in base al valore economico che ogni pezzo rappresentava. Quando tali banconote si usuravano, potevano essere restituite alla zecca dell'imperatore, che provvedeva a sostituirle con nuovi biglietti, in cambio di una commissione pari al 3% del valore della carta logora.

Il Vecchio Continente conobbe questo funzionale metodo di pagamento grazie a Marco Polo, che ne riportò notizia e anche qualche esemplare cartaceo.

In realtà la circolazione di banconote in Europa prese piede e divenne ufficiale solo nel XVII secolo.



Lo Stato italiano ha dedicato a Marco Polo una banconota delle vecchie lire, stampata tra il 1982 e il 1991, ed in circolazione fino al 1995.

In essa compare il volto barbuto dell'esploratore veneziano sullo sfondo di un tessuto arabescato, in cui spiccano le figure di animali tipicamente cinesi, come il drago e il girifalco. Sono inoltre presenti, nel cerchio che affianca il valore della banconota, gli stemmi delle quattro città marinare, in cui predomina, per posizione e grandezza, il leone della Serenissima. Il rovescio della banconota ha un'originale caratteristica, presentando un orientamento verticale, in cui è visibile una raffigurazione del Palazzo Ducale di Venezia, madrepatria dell'esploratore.



Una grande banconota cinese del XIV secolo (dinastia Ming)

Il simbolo decorativo del drago nei palazzi di Kublai Khan

忽必烈汗宫中的龙象征



Molte sono le pagine all'interno del Milione dedicate alla descrizione dei grandiosi palazzi del Khan.

Marco Polo ci parla sia della residenza invernale che di quella estiva di Kublai, affermando che la prima si trovava a Cambaluc (attuale Pechino), capitale del Catai, mentre la seconda sorgeva nella città di Xanadu (attuale Shangdu).

Entrambi gli edifici risplendevano di riflessi dorati e presentavano vivide raffigurazioni, in particolare di animali, sulle pareti e sui soffitti.

Nel palazzo di Cambaluc ***“...Il tetto è altissimo, le mura delle sale e delle camere sono rivestite d'oro e d'argento, e istoriate con figure di draghi, fiere e uccelli di varie specie, cavalieri. Anche sul tetto non si scorgono che oro e pitture. [...] I soffitti sono tutti vermigli, verdi, azzurri, gialli e di ogni altro colore, verniciati con arte così magistrale da risplendere come cristalli, tanto che nei dintorni tutto il palazzo ne riluce a gran lontananza.”***

La dimora di Xanadu, invece, ***“...è un palazzo reale tutto di canne che formano colonne dorate e dipinte. In cima a ciascuna colonna è un dragone dorato che volge la coda alla colonna e con la testa e con le zampe distese a destra e a sinistra sorregge il soffitto. All'interno il palazzo è dorato, ornato di animali ed uccelli dipinti di finissimo lavoro.”***



Anche l'imperatore mongolo, dunque, aveva assimilato il significato regale legato a quell'animale fantastico, originato dalla mitologia cinese, ma a quel tempo patrimonio di tutti i popoli orientali. Oggi le culture dell'Asia hanno differenziato i loro animali-simbolo, e se i cinesi si riconoscono ancora come "discendenti del drago", i tibetani hanno scelto la figura della scimmia, mentre i mongoli si identificano in particolare con il lupo.

Il motivo del drago attraversa l'intera storia dell'arte cinese, frutto delle leggende e dei racconti popolari più antichi del Celeste Impero. L'immagine tradizionale dell'animale, con corpo lungo e sinuoso come un serpente e artigli ricurvi come quelli di un uccello rapace, è raffigurata su porcellane, gioielli, pareti di palazzi e templi, armi, arazzi, capi di abbigliamento. Frequentissimo è l'uso del drago nelle decorazioni della Città Proibita di Pechino, dove le sue immagini campeggiano sui tetti dorati, sui pavimenti, sui pilastri e sullo stesso trono imperiale, detto appunto "**Trono del Drago**".

Quello che, però, nella cultura occidentale viene tradizionalmente considerato come un essere malvagio e mostruoso, che spesso viene ucciso da un eroe coraggioso, diventa nel mondo orientale una creatura divina, simbolo della forza della natura, e per questo degna di rispetto e venerazione.

Il **drago cinese** è infatti l'incarnazione del concetto di **yang**, spirito maschile creatore di vita, e il suo corrispettivo femminile (**yin**) è la **fenice** (fenghuang), altro animale sacro nella simbologia cinese.

Lo stesso imperatore veniva descritto come discendente del drago celeste, il cui emblema era splendidamente ricamato sulle sue sontuose vesti di seta, mentre la consorte del sovrano era assimilata alla fenice. Il drago infatti nella cultura orientale è contemporaneamente simbolo di forza e di saggezza, entrambe caratteristiche salienti del monarca.

Il drago cinese è una creatura misteriosa e affascinante, dotata di vari poteri magici, come quello di cambiare forma e dimensione, mutare colore per mimetizzarsi con l'ambiente circostante oppure divenire del tutto invisibile.

Può vivere ovunque, in ambienti terrestri, acquatici o aerei, ma la mitologia lo collega soprattutto agli eventi atmosferici e all'acqua, come dimostra il fatto che più di 40 fiumi cinesi sono composti dalla parola "drago".

A differenza della raffigurazione occidentale del drago sputafuoco, in Cina questo animale favoloso viene invocato per propiziare le piogge nei periodi di siccità o per controllare e placare fenomeni atmosferici particolarmente intensi e distruttivi per i raccolti. Il culto del drago, infatti, rappresentato da tradizionali cerimonie e danze rituali in suo onore, è legato all'attività agricola, assai sviluppata nel territorio e per millenni unica fonte di sopravvivenza per i suoi abitanti.

Per questo la leggenda narra che i draghi passino l'inverno sotto terra e al loro risveglio salgano in cielo per suscitare la prima pioggia primaverile. All'equinozio d'autunno tornano a nascondersi nelle profondità della terra o dei mari.



Secondo la tradizione cinese, esistono 5 tipi di draghi, classificabili in base al colore:

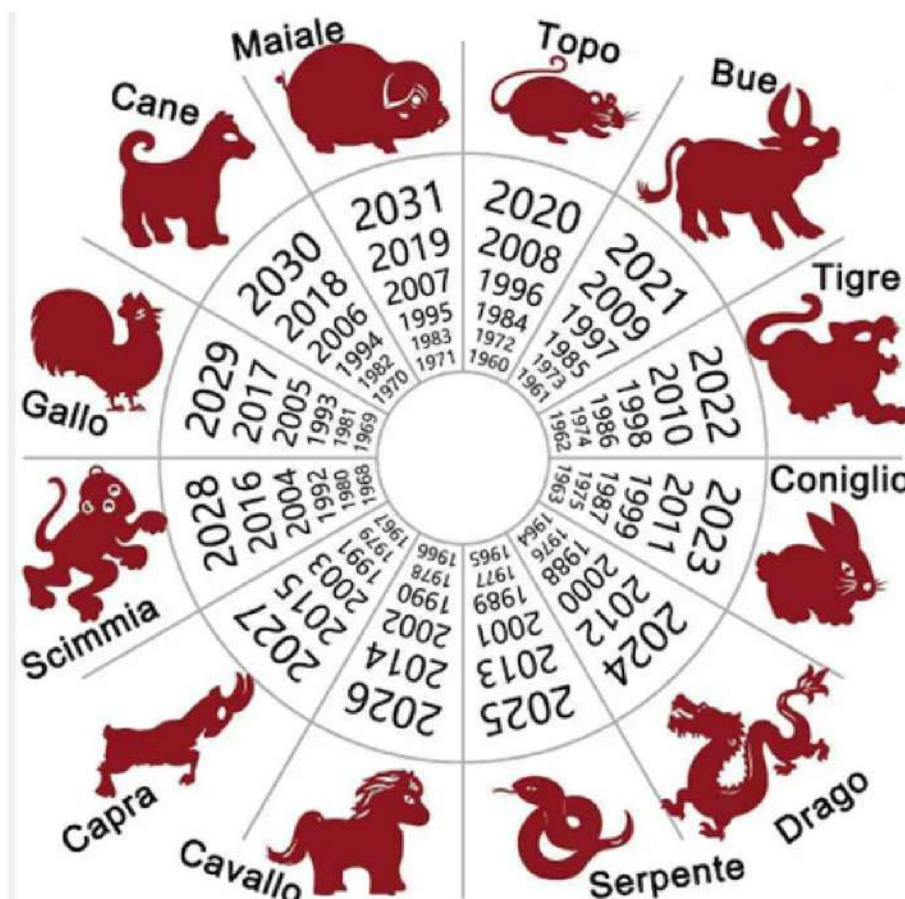
- **Qinglong** (青龙): **drago azzurro/verde**, rappresenta l'Est ed è il più potente tra i draghi. Porta la primavera e la crescita della vegetazione, per questo è un drago di buon auspicio.
- **Bailong** (白龙): **drago bianco** piuttosto raro, rappresenta l'Ovest ed è il simbolo della morte (in Cina il bianco è il colore del lutto).
- **Chilong** (赤龙): **drago rosso**, rappresenta il Sud. Causa le tempeste con i suoi combattimenti, per questo è il drago che più di tutti assomiglia all'iconografia occidentale di questo animale.
- **Heilong** (黑龙): **drago nero**, dal temperamento violento e per questo associato spesso a tempeste e inondazioni, conseguenze degli scontri che ha nel cielo con i propri simili.
- **Jinlong** (金龙): **drago d'oro**, il più diffuso e il più celebre. Simbolo dell'imperatore, rappresenta saggezza, fortuna e successo.

Anche se da questa descrizione alcuni draghi potrebbero sembrare aggressivi, in realtà nelle raffigurazioni dei combattimenti che avvengono tra di loro non sono mai rappresentati mentre si mordono o si dilanano, poiché il loro furore rappresenta unicamente le forze in contrasto all'interno della natura.



Il drago è inoltre ritenuto il più potente dei 12 segni che costituiscono il ciclo zodiacale cinese, ed è l'unico animale immaginario che ne fa parte.

Nel 2024 ricorre appunto l'**Anno del Drago**, accolto sempre con grande entusiasmo e aspettativa, poiché porta con sé fortuna e prosperità, incarnando speranze e sogni del popolo cinese.





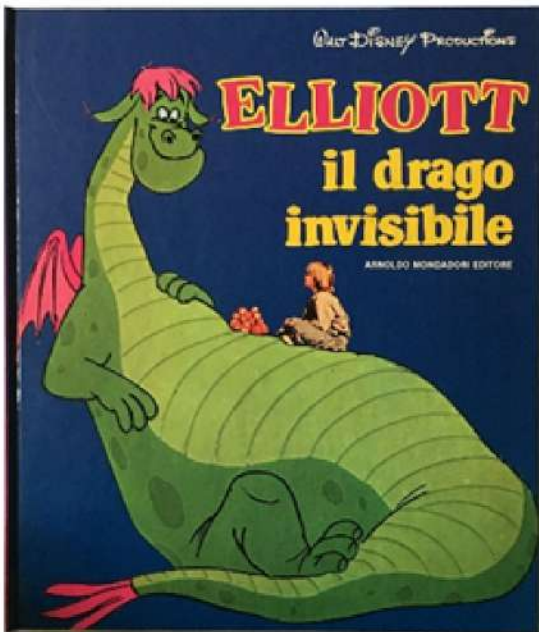
Anche nel mondo occidentale, negli ultimi tempi, l'immagine del drago ha spesso assunto connotati positivi, andando a modificare lo stereotipo dell'animale crudele e selvaggio, vera e propria incarnazione del male, tramandatoci dal Medioevo, di cui è emblema il combattimento e la vittoria di **San Giorgio**, motivo iconografico diffuso soprattutto nella tradizione cristiana.



Basti pensare al **draghetto Grisù**, protagonista di una simpatica serie di cartoni animati, il quale, proprio come i suoi "parenti" cinesi, ama più l'elemento dell'acqua che quello del fuoco, e per questo la sua massima aspirazione è diventare un pompiere.

Un altro drago amico degli esseri umani è **Falkor** (o Fùcur), che compare nel film **"La storia infinita"** al fianco del giovane Atreju, divenendone il mezzo di trasporto per i viaggi nel regno di Fantasia, dove la loro missione è impedire l'avanzata del Nulla, che sta distruggendo quel fantastico mondo.





Famoso anche il film, prodotto dalla Disney, dal titolo **“Elliott, il drago invisibile”**, in cui il gigantesco animale, dal cuore d’oro, diventa il miglior amico di un povero bambino orfano, aiutandolo a riscattarsi dalle sue tristi condizioni di vita.



Ricordiamo infine la serie di film d’animazione dal titolo **“Dragon Trainer”**, ambientata nel mondo dei Vichinghi, in cui l’atavica lotta tra uomini e draghi viene interrotta dallo speciale legame di amicizia che si instaura tra il gracile Hiccup, figlio del capo del villaggio, e un giovane drago incapace di volare, perché con la coda mutilata, il cui nome è **Sdentato**.



La pasta: un'invenzione italiana o cinese?

面条：意大利还是中国的发明？

E' leggenda la notizia che Marco Polo avrebbe portato dall'Oriente dei **noodles**, i tradizionali spaghetti cinesi, insegnando così al mondo occidentale la produzione della pasta.

In realtà in Europa tale alimento era conosciuto già da popoli antichi come greci e romani, i quali gustavano una specie di lasagna, e varie testimonianze ne attestano il consumo anche in età medievale.

Si trattava però essenzialmente di pasta fresca, poiché la **tecnica dell'essiccazione** al sole risale all'epoca della dominazione normanna in Sicilia (XI-XII secolo), grazie all'intermediazione della cultura araba presente nell'isola.

Nei secoli successivi l'uso di adoperare la pasta secca si diffuse in tutta la penisola, e il piatto fu perfezionato dall'introduzione del condimento del pomodoro, arrivato dalle Americhe dopo la scoperta del nuovo continente.

Il **Milione** ci parla invece di un "**albero del pane**", dal quale i cinesi ricavano della farina con cui producevano la pasta: si tratta probabilmente della palma sago, che il viaggiatore veneziano aveva osservato nell'isola di Sumatra, e da cui si produce una farina simile alla tapioca.

Questa testimonianza ci documenta che Marco Polo conosceva la pasta, la cui circolazione era quindi già diffusa in Italia ai suoi tempi, ma ci mostra anche come in Oriente producevano lo stesso tipo di alimento, anche se con materie prime differenti.

Si può dunque ipotizzare una duplice origine della pasta, avvenuta autonomamente nei due continenti: i cinesi la realizzavano utilizzando diversi tipi di farine, come quella di soia, di tapioca, di grano tenero o di riso, mentre la tradizione italiana vede l'uso quasi esclusivo di farina di grano duro.

Altre differenze tra i piatti di pasta occidentali e quelli orientali si riscontrano nei diversi modi di lavorazione degli ingredienti, nelle varie modalità di cottura ed infine nell'uso di specifiche spezie e condimenti.

• Piatti tradizionali della cucina cinese a base di pasta



• Lamian di Lanzhou

Piatto amatissimo dai cinesi di tutte le regioni, prende il suo nome dalla città di cui è originario: Lanzhou, capoluogo della provincia del Gansu, nel bel mezzo della Via della Seta. Si tratta di spaghetti tirati a mano cotti in uno speziatissimo brodo di carne - rigorosamente manzo, visto che il piatto affonda le radici nella cultura musulmana - e ravanella bianca.



- **Biangbiangmian**

Rimanendo sempre all'ovest della Cina, a Xi'an (antica capitale cinese, città dell'esercito di terracotta) e dintorni possiamo assaggiare questo piatto di tagliatelle con carne e verdure. Una curiosità riguardo questo piatto: il carattere "biang" del suo nome è attualmente l'ideogramma cinese più complesso da scrivere:



presenta ben 58 tratti nella sua versione non semplificata!



- **Zhajiangmian**

Ci spostiamo ora al Nord con un classico della cucina pechinese: gli spaghetti conditi con carne di maiale e salsa di fagioli. Se non fosse per l'aggiunta delle verdure, questo sarebbe il piatto più vicino per estetica alla cucina italiana!



- **Spaghetti di riso "Guoqiao"**

Infine, passiamo all'estremo Sud, con uno dei piatti più famosi della regione dello Yunnan. "Guoqiao" significa letteralmente "attraversare il ponte": vi sono molte leggende in merito all'origine di questo nome, ma probabilmente è un semplice riferimento agli ingredienti che "saltano" da un contenitore all'altro: infatti, vicino alla grande ciotola di brodo è di pollo e vi sono tante altre ciotoline con gli ingredienti più disparati: carne, verdure, uova... tutti da aggiungere al brodo.

L'Istituto di Cultura Italiana di Pechino ricorda Marco Polo con la proiezione del kolossal della RAI

北京意大利文化中心放映RAI大片纪念马可波罗



A cavallo tra il 1982 e il 1983, andava in onda sulla RAI il mitico sceneggiato **“Marco Polo”**, per la regia di **Giuliano Montaldo**, con la partecipazione di un rinomato cast di attori, tra cui Burt Lancaster e Kenneth Marshall. La serie televisiva, realizzata in 8 puntate, venne trasmessa in ben 46 paesi, ottenendo un grande successo di pubblico.

Le riprese furono girate soprattutto tra Cina, Mongolia e Italia, attraverso un lavoro di equipe che coinvolse operatori italiani e cinesi, mentre i costumi vennero realizzati in Nepal, sulla catena dell'Himalaya.

La storia viene narrata attraverso la voce di Rustichello da Pisa, colui che mise per iscritto i ricordi di Marco Polo, e copre solo una parte della vita dell'esploratore, concentrandosi sul periodo del suo soggiorno presso la corte di Kubilai Khan e sui numerosi viaggi intrapresi come fiduciario dell'imperatore all'interno dell'immenso regno.

Lo sceneggiato è ancora oggi molto apprezzato per la bellezza dei paesaggi, la precisione delle ricostruzioni storiche e per l'indimenticabile colonna sonora, composta dallo straordinario **Ennio Morricone**.

Per ricordare i 700 anni dalla scomparsa di Marco Polo, l'**Istituto di Cultura Italiana di Pechino** ha proposto, con vari appuntamenti tra il mese di gennaio e quello di maggio, la visione delle otto puntate che costituiscono la serie televisiva.

Marco Polo

700 anni dopo

2024.01-2024.05

马可·波罗
逝世700周年

Istituto Italiano di Cultura di Pechino
意大利驻华使馆文化中心

2024.01.25	Proiezione 1ª puntata 第一集	2024.03.26	Proiezione 5ª puntata 第五集
2024.03.03	Proiezione 2ª puntata 第二集	2024.04.11	Proiezione 6ª puntata 第六集
2024.03.14	Proiezione 3ª puntata 第三集	2024.04.18	Proiezione 7ª puntata 第七集
2024.03.21	Proiezione 4ª puntata 第四集	2024.05.09	Proiezione 8ª puntata 第八集

Marco Polo di Giuliano Montaldo | 朱利亚诺·蒙塔尔多的《马可·波罗》

Anche il Carnevale veste i panni di Marco Polo

狂欢节也扮演马可波罗的角色



In ricordo del suo celebre concittadino, il Carnevale di Venezia quest'anno ha avuto un'ambientazione prettamente orientale. L'evento, dal titolo **"Ad Oriente. Il mirabolante viaggio di Marco Polo"**, è durato ben 18 giorni, durante i quali numerosissimi spettatori hanno partecipato alla tradizionale sfilata di carri allegorici in cartapesta, al variopinto corteo delle barche addobbate sul Canal Grande e ai percorsi enogastronomici tipici della zona, assistendo agli spettacoli di oltre 1000 artisti di strada, come mimi, acrobati, clown, attori della commedia dell'arte, musicisti.





Gli allestimenti a tema più caratteristici sono stati **“Terra incognita. Il mirabolante viaggio di Marco Polo”**, un incantevole spettacolo notturno sull’acqua con luci, fuochi, fontane danzanti, musiche e coreografie cinesi, sullo sfondo dell’Arsenale veneziano, e i **Dinner Show**, intitolati **“Alla corte del Gran Khan”**, cene ambientate in fantastici scenari orientaleggianti, con sapori speziati, incensi e profumi, i cui partecipanti hanno potuto indossare costumi tipici dei sovrani persiani, mongoli, cinesi dei tempi di Marco Polo, rivivendo con la fantasia la straordinaria esperienza del mercante veneziano.

Durante i festeggiamenti, nell’ambito della tradizione teatrale della Commedia dell’Arte, è stato realizzato lo spettacolo **“Quando Catai l’amore in Katai”**, in cui il protagonista Marco Polo si innamora della bellissima e spregiudicata principessa Hao Dong.

La magia del Carnevale è stata inoltre accompagnata da sfilate inneggianti al **Capodanno cinese**, con festose danze del dragone e del leone, nonché dalla partecipazione di tre delegazioni straniere di figuranti provenienti da Cina, Sri Lanka e Corea del Sud.



Alla chiusura del lungo periodo di festa, il direttore artistico della manifestazione, **Massimo Checchetto**, scenografo del **Teatro La Fenice**, ha commentato il grande successo dell'evento con parole davvero significative: *“Quando termina un viaggio, ci sentiamo sempre un po' più tristi, perché sappiamo che dovremo tornare alla normalità. Ma quello che ci ha insegnato Marco Polo è che il nostro non termina qui, bensì prosegue, tutti i giorni, dentro di noi e fuori di noi, alla ricerca delle nostre radici e nella condivisione con gli altri. E allora, l'augurio per questo 2024 è di essere tutti Marco Polo, di lasciare una destinazione, ma avere in cuore una nuova meta.”*

Anche l'**Istituto di Cultura Italiana di Pechino** ha festeggiato il **Carnevale 2024** all'insegna di Marco Polo, organizzando per i propri iscritti una suggestiva serata a tema.



惬意启马可波罗夜幕

EXPLORE VENETIAN CARNIVAL, DRESS UP AS MARCO POLO
OR AS VENETIAN CARNIVAL CHARACTER

AD ORENTIS
The Extraordinary Journey
of Marco Polo

2024.02.03
from 20:00 to 02:00

每张门票人民币138元包含主题鸡尾酒一杯
Entrance Fee CNY138 Include One Theme Cocktail

北京瑰丽酒店5层, 朝阳区呼家楼京广中心
5F, Rosewood Beijing, Jing Guang Centre, Hujialou, Chaoyang District, Beijing.

预订电话: 010 6536 0066- Beijing.dinningreservations@rosewoodhotels.com.
For reservation and detail please contact 010 6536 0066

MEI
北京瑰丽酒店
ROSEWOOD



Concorso nazionale di pittura “Alla ricerca di Marco Polo. Uno straordinario viaggio tra Cina e Italia”

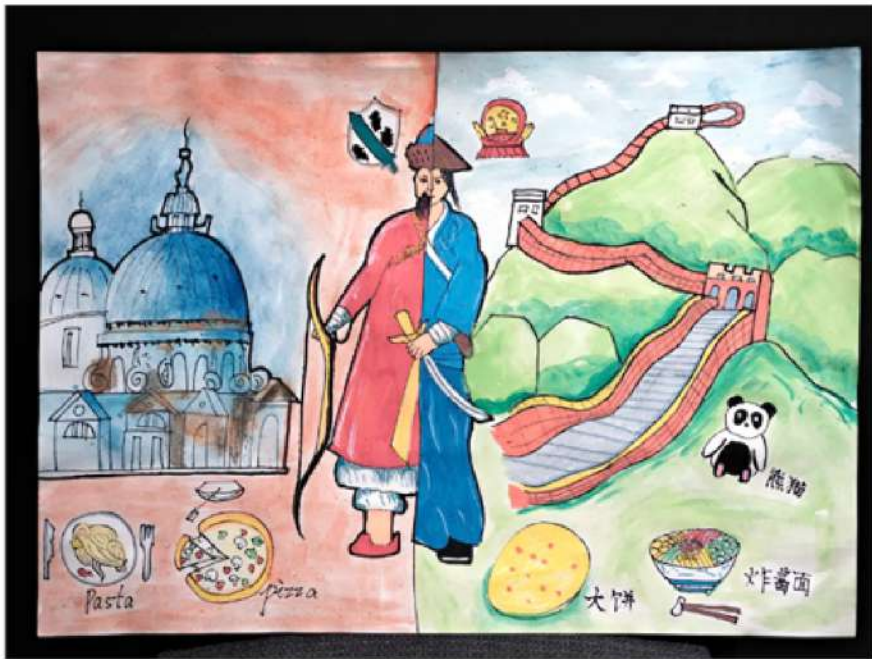
对画马可波罗跨越中意的奇妙旅程



Anche quest'anno l'**Istituto Italiano di Cultura di Pechino** ha organizzato la tradizionale gara di pittura, per ragazzi dai 3 ai 12 anni, con tema attinente alla nostra nazione. Si tratta della **IX edizione del Concorso nazionale di pittura “Hui Yi Bei”** (premio “Dipingi l'Italia”), che nel 2024 è stato dedicato alla figura dell'esploratore veneziano e che ha visto una grande adesione da parte dei più giovani, con produzione di molteplici lavori originali e creativi.

Ecco alcune delle opere premiate dalla Commissione.





Un omaggio a Marco Polo: “Da Venezia a Pechino in bici”

向马可波罗致敬：“骑自行车从威尼斯到北京”



“**Da Venezia a Pechino in bici**” è una spedizione in bicicletta, iniziata il 25 aprile da Venezia con destinazione Pechino, i cui protagonisti sono i sessantenni **Alberto Fiorin** e **Dino Facchinetti**, rispettivamente il presidente e il segretario della Società Ciclistica Pedale Veneziana 1913.

L’iniziativa, detta anche “**Marco Polo a pedali**”, è stata inserita nel programma delle celebrazioni promosse dal Ministero della Cultura in occasione dei 700 anni dalla morte dell’illustre viaggiatore medievale. Con questo progetto i due ciclisti vogliono ricordare l’esploratore e concittadino veneziano, simbolo di unione tra popoli e culture.

La loro impresa è stata sostenuta dal Comune nell’ambito del progetto “**Venezia in Bici**”, che favorisce la promozione della mobilità sostenibile e della ciclabilità urbana. L’obiettivo del progetto è di raggiungere la capitale della Cina, Pechino, lungo lo stesso percorso affrontato oltre sette secoli fa da Marco Polo, per testimoniare l’importanza, oggi come ieri, di saper trovare un punto d’incontro tra civiltà, al di là delle singole identità nazionali.

L’itinerario è composto da **85 tappe**, per una media di 140 chilometri giornalieri, e prevede anche 15 giorni dedicati ad incontri istituzionali a Sofia, Istanbul, Samarcanda, Almaty e Pechino, grazie alla collaborazione con il **Ministero degli Affari Esteri** e con le Ambasciate e i Consolati Italiani dei Paesi attraversati.

I due intraprendenti ciclisti porteranno un messaggio di amicizia, dialogo e pace ai territori visitati: in circa 100 giorni attraverseranno Slovenia, Croazia, Serbia, Bulgaria, Turchia, Georgia, Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan e Cina, con l’arrivo a Pechino previsto per l’inizio di agosto.

La scelta di percorrere l’antica Via della Seta con un mezzo ecologico come la bicicletta, oltre a stimolare riflessioni sul tema del cambiamento climatico, avvicina i due ciclisti all’originaria avventura di Marco Polo, fatta di incontri ravvicinati, di condivisione di esperienze, di emozioni e personali scoperte.

Non possiamo quindi che augurare ai nostri due eroi un caloroso **BUON VIAGGIO!**

Anche la Marsica sulle orme di Marco Polo

马尔西卡也追寻马可波罗的足迹

Nel mese di aprile di quest'anno 2024, una delegazione della **provincia cinese** dell'**Hubei**, in particolare della municipalità di Yichang, è giunta ad **Avezzano**, fiorente cittadina della **Marsica**, per siglare con il Comune accordi di collaborazione economica e di scambi culturali.



Oggetto dell'incontro è stata soprattutto la produzione agricola della **conca del Fucino** (patate e carote IGP, radicchi, bietole, finocchi, spinaci, ecc.), che gli imprenditori cinesi potrebbero valorizzare attraverso l'installazione di impianti industriali per la trasformazione in loco delle materie prime e la diretta commercializzazione del prodotto lavorato.



Al momento, infatti, la gran parte degli ortaggi coltivati nella piana vengono venduti a terzi, con un guadagno notevolmente ridotto rispetto all'ipotesi di una lavorazione immediata del raccolto.

L'Abruzzo, grazie al decreto - legge n. 124 del 2023, è entrato a far parte della **“Zona economica speciale per il Mezzogiorno”** (ZES unica), usufruendo così di condizioni economiche, finanziarie e amministrative più favorevoli in relazione agli investimenti e all'insediamento di nuove imprese

La delegazione cinese, visitando il bacino agricolo, ha potuto ammirare l'imponente struttura del **Centro spaziale del Fucino**, il primo e più importante "teleporto" al mondo per usi civili (servizi di telecomunicazioni, televisivi e multimediali, attività di controllo in orbita di satelliti).



Grazie a questo incontro, la rappresentanza dell'Hubei ha creato i presupposti per un futuro **gemellaggio** con il centro marsicano, al fine di incentivare anche i flussi turistici verso i rispettivi paesi. Sperando che le iniziali trattative possano ulteriormente consolidarsi, auguriamo alle due città una collaborazione sempre più stretta e fruttuosa!

“Le città invisibili” di Italo Calvino: dialoghi tra Marco Polo e Kublai Khan

伊塔洛·卡尔维诺的《看不见的城市》：马可波罗与忽必烈汗的对话

Le celebrazioni per il settecentenario della morte di Marco Polo seguono quelle dedicate ad un altro illustre italiano, **Italo Calvino**, a cui l'anno scorso sono state intitolate molteplici iniziative culturali volte a ricordarne l'originale figura di scrittore ed intellettuale a 100 anni dalla nascita. C'è un filo che lega i due uomini, vissuti a distanza di secoli: il fascino delle pagine del Milione rivive infatti nelle descrizioni con cui il Marco Polo di Calvino incanta Kublai Khan, inducendo più volte l'illustre sovrano. Con la sua caratteristica vena fantasiosa e con un linguaggio allo stesso tempo leggero e allusivo, lo scrittore del Novecento ci propone un dialogo tra due personaggi mossi entrambi dalla curiosità della scoperta e dal desiderio di confrontarsi con una mentalità diversa dalla propria, per acquisire nuovi punti di vista e maggior comprensione della realtà che li circonda.



Italo Calvino (1923 - 1985)



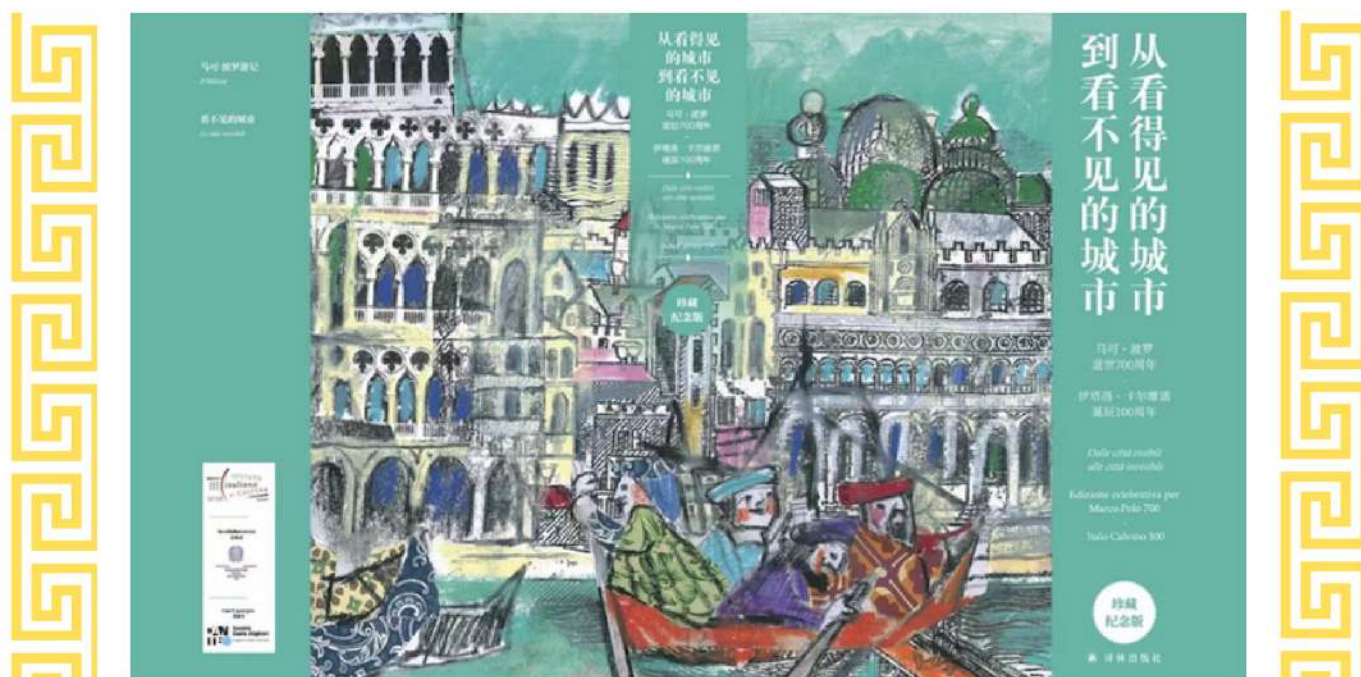
Le città invisibili raccontate da Calvino sono inesistenti, così come dovevano sembrare agli stupefatti lettori medievali i racconti di Marco Polo, così ricchi di luoghi favolosi e di situazioni inaudite. Eppure le 55 città immaginarie, raggruppate in 11 serie, riescono a fornire molteplici spunti di riflessione ai lettori odierni, evidenziando soprattutto il bisogno imprescindibile dell'uomo di vivere in comunità e di avere con i propri simili relazioni che non siano solo di natura economica e commerciale. Fondamentale nel libro è il valore della comunicazione: nelle pagine iniziali viene rappresentato un Marco Polo ancora ignaro della lingua locale ma che riesce ad esprimersi attraverso i gesti e gli oggetti, mentre Kublai,

dall'alto del suo trono, è abile ad interpretare il linguaggio corporeo e simbolico del suo ospite, proprio perché è forte l'intenzione dei due di comprendersi.

“Tornando dalla sua ultima missione Marco Polo trovò il Kan che lo attendeva seduto davanti a una scacchiera. Con un gesto lo invitò a sedersi di fronte a lui e a descrivergli col solo aiuto degli scacchi le città che aveva visitato. Il veneziano non si perse d’animo. Gli scacchi del Gran Kan erano grandi pezzi d’avorio levigato: disponendo sulla scacchiera torri incombenti e cavalli ombrosi, addensando sciame di pedine, tracciando viali dritti o obliqui come l’incedere della regina, Marco ricreava le prospettive e gli spazi di città bianche e nere nelle notti di luna. [...] Il Gran Kan cercava d’immedesimarsi nel gioco: ma adesso era il perché del gioco a sfuggirgli. Il fine di ogni partita è una vincita o una perdita: ma di cosa? Qual era la vera posta? Allo scacco matto, sotto il piede del re sbalzato via dalla mano del vincitore, resta un quadrato nero o bianco. A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all’essenza, Kublai era arrivato all’operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multiformi tesori dell’impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato: il nulla...”

Italo Calvino, *Le città invisibili*, cap. VIII

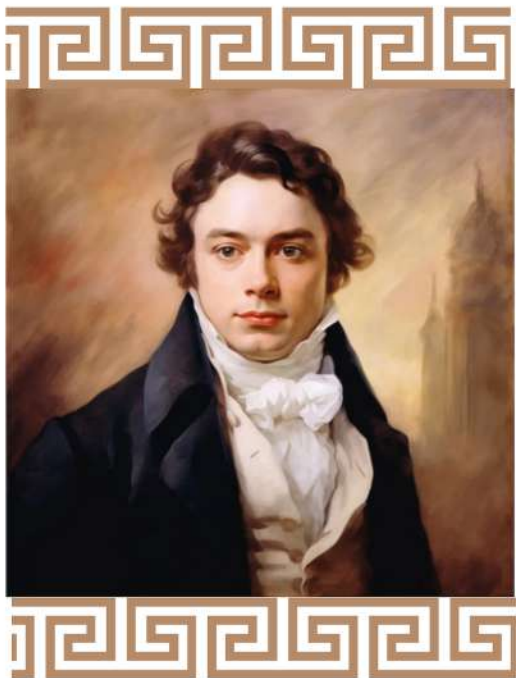
**Presentazione dell’edizione celebrativa per Marco Polo 700 - Italo Calvino 100:
“Dalle città visibili alle città invisibili”**



Presso l’**Istituto di Cultura Italiana di Pechino**, il 20 marzo è stata ufficialmente presentata un’**edizione celebrativa delle opere dei due scrittori italiani**: in un unico cofanetto sono confluiti il volume del **Milione** di Marco Polo (in un’edizione ridotta, con l’inserimento delle sole città situate in Cina) e il testo **Le città invisibili** di Calvino, al fine di diffondere la letteratura italiana presso il pubblico cinese. Suggestivo l’accostamento tra la descrizione di città realmente esistite e le immagini fantasiose e inconsistenti nate dall’inesauribile creatività dell’autore del Novecento.

“Kublai Khan” di Coleridge

柯勒律治的《忽必烈汗》



“*Kublai Khan*” è un poema incompiuto di **Samuel Taylor Coleridge**, poeta considerato fondatore del romanticismo inglese e che ebbe modo di conoscere e frequentare i più alti membri di questo movimento, da Byron e Keats fino a Mary e Percy Shelley.

Scritto nel 1797 ma pubblicato solo nel 1816 su sollecitazione di Byron, il componimento fu disprezzato dai contemporanei, ma oggi è considerato uno dei maggiori lavori del poeta inglese.

Nella prefazione l'autore dichiara di averlo scritto dopo un sogno avuto in seguito all'assunzione di oppio, sostanza dalla quale lo scrittore fu dipendente per tutto il corso della vita, e dopo aver letto un'opera dove si raccontava di Xanadu e del suo palazzo, che secondo alcuni testi persiani recentemente ritrovati sarebbe esso stesso stato edificato secondo un sogno di Kublai Khan.

Svegliatosi, lo scrittore cominciò a scrivere, ma fu interrotto da una visita e non concluse mai quello che doveva essere un poema da 200/300 versi.

L'opera narra in stile prevalentemente descrittivo della costruzione del **palazzo di Xanadu**, dove precedentemente era arrivato Marco Polo, primo a parlarne in Occidente.

Alla conclusione del suo lungo viaggio, il mercante veneziano giunse infatti proprio a Xanadu, dov'era in costruzione questa grande struttura, presso la quale rimarrà per ben diciassette anni, scoprendo tutto ciò che si cela dietro le mura del regno.



La descrizione fornita da Marco Polo del palazzo, costruito in bambù e interamente decorato, con il suo esteso giardino e con la splendida corte, composta da nobili, soldati, saggi, monaci e maghi, che circondano e accompagnano l'imperatore, rivelò agli occidentali l'altissimo livello di magnificenza e di lusso della città orientale, che divenne in Europa sinonimo di ricchezza e splendore.

Marco Polo ci narra anche delle figure misteriose che abitano la corte, come astrologi, maghi, sciamani, potenti monaci buddhisti, che si racconta usassero addirittura la telecinesi per avvicinare bicchieri e vivande al loro sovrano. Tutti questi elementi creano un'aura di grandiosità e mistero, che sono ben rispecchiati dal poemetto di Coleridge. Infatti il poeta ci descrive lo scenario in maniera onirica e spettacolare, un luogo definito "del godere" e "selvaggio", immerso nella natura e costellato da immagini puramente intense e romantiche, quali una poderosa fonte e lo scroscio del fiume sacro, che sfocia con tale tumulto da evocare, nella mente del Khan, voci e rumori di guerra.



Miniatura dal Livre des Merveilles du Monde (XV secolo)

Coleridge descrive il palazzo come "un miracolo", un posto assolato con "caverne di ghiaccio", immagini fantasiose indotte dalla droga e dall'immaginazione del poeta.

Al centro del poema troviamo la figura di una cameriera abissina con il suo canto, che Coleridge si strugge di poter ascoltare per riuscire anche lui a godere di tali spettacolari scenari e addirittura costruire lui stesso il palazzo.

L'intero poemetto è un chiaro esempio di poesia romantica, con le forti sensazioni e le immagini esagerate, iperboli magnifiche e visioni al limite del vero, che a volte diventano quasi inquietanti e spaventose, proprio come è il regno di Kublai Khan svelato dal nostro Marco Polo agli occhi degli occidentali.

Il palazzo del Gran Khan nei “**Racconti**” di Kafka

大汗的宫殿 在卡夫卡的《**物语**》中。



Franz Kafka fu uno scrittore boemo di lingua tedesca, considerato una delle maggiori figure della letteratura del '900. I suoi scritti presentano delle tematiche molto forti come il senso di smarrimento e angoscia, sono frequenti anche crisi psicologiche dei protagonisti .

Nel 1918 il poeta boemo pubblica per la prima volta il breve racconto **“Un messaggio dell'imperatore”**, inserendolo nell'antologia **“Un medico di campagna”**.

Franz Kafka in questo breve scritto racconta la storia di un imperatore, del quale non viene menzionato il nome, che in punto di morte decide di affidare ad un suo legato, un messaggio da consegnare ad un subito definito miserabile suddito.

Il messaggero viene inizialmente descritto come un uomo *“robusto, instancabile”* che *“laddove incontra la resistenza della moltitudine indica con il suo braccio il petto, dove c'è il segno del sole”*.

Kafka però dice che il messaggero non arriverà mai a destinazione; dovrebbe infatti attraversare gli appartamenti della reggia, i cortili, altri edifici e così via per millenni.

Nell'immaginare questo palazzo, Kafka ha tratto ispirazione dalla descrizione del Gran Khan contenuta nel Milione di Marco Polo.

Nella sua interpretazione, Kafka dipinge il palazzo come un grande labirinto, con mura concentriche, sale ed infiniti cortili.

Kafka intende la struttura del palazzo come un simbolo dell'assurda condizione dell'uomo contemporaneo, soffocato dagli ingranaggi della burocrazia, dai quali *“Nessuno può uscirne, tanto meno con il messaggio di un morto”*.

Marco Polo e Kafka sembrano essere uniti da un sottile filo del destino : nell'anno del settecentenario della morte del viaggiatore veneziano, viene ricordato lo scrittore boemo a cento anni dalla sua prematura scomparsa.

A.D. 1321 - Due grandi italiani a Venezia

威尼斯的两位伟大的意大利人



Andrea del Castagno, Dante Alighieri, ne Ciclo degli uomini e donne illustri, affresco, tra il 1448 e il 1451, Galleria degli Uffizi, Firenze

Nell'anno 1321, in missione diplomatica per conto di Guido Novello da Polenta, si recò a Venezia un uomo esule e ridotto in povertà, oggi noto come il Sommo Poeta.

L'ambasceria aveva lo scopo di rappacificare il signore di Ravenna, al cui servizio era Dante, con il doge della Serenissima, che lamentava aggressioni alle navi veneziane da parte delle galee ravennati.

La missione ottenne il suo scopo, e il poeta fiorentino salvò il suo benefattore dalla rappresaglia veneziana, ma purtroppo il viaggio gli fu fatale: transitando nelle zone paludose delle Valli di Comacchio, contrasse la malaria, che lo portò alla morte all'età di 56 anni.

E' possibile che i due uomini si siano conosciuti a Venezia nel 1321?

Nessuna fonte del tempo attesta questo incontro, ma l'ipotesi che i loro passi si siano incrociati tra le calli della città lagunare non è inverosimile.

Possiamo immaginare un Marco Polo, ormai anziano, che girovaga nei pressi del porto, scrutando con nostalgia quell'orizzonte verso cui anni prima aveva spiegato le vele.



D'altronde Dante dimostra di avere una conoscenza dettagliata delle attività che si svolgevano nei cantieri navali dell'**Arsenale di Venezia**, descritto all'inizio del **canto XXI dell'Inferno** in una similitudine che spiega la pena inflitta ai barattieri, cioè l'immersione in quella pece bollente che veniva usata nel porto per riparare le navi danneggiate.

Le famose terzine (vv.7-18) sono ancora oggi incise su una lapide posta a ridosso dell'ingresso principale dell'Arsenale, vicino ad un busto del poeta:

*"Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani
ché navicar non ponno - in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;
chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa- :
tal, non per foco ma per divin'arte,
bollia là giuso una pegola spessa,
che 'nviscava la ripa d'ogne parte."*



Domenico di Michelino, Dante ed i tre regni, 1465, Firenze, Santa Maria del Fiore

Poiché la composizione della cantica dell'Inferno precede di molto l'anno 1321, si è ipotizzato che Dante avesse già soggiornato nella città di San Marco durante un'ambasceria nel 1214, periodo in cui anche Marco Polo vi abitava stabilmente. Nessuno potrà mai confermare che il poeta e l'esploratore si siano frequentati, ma possiamo affermare con certezza che Dante stimava Marco Polo, simbolo dell'intraprendenza umana e del desiderio di imparare.

"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza." (*Inferno*, canto XXVI, v.119)



Busto Statua di Marco Polo, nel parco di Villa Borghese, Roma



Sandro Botticelli, Ritratto di Dante, tempera su tela, 1495, Ginevra, collezione privata

Intervista immaginaria a Marco Polo

马可波罗的想象采访

Pochi giorni fa, il famoso esploratore Marco Polo è tornato dalla Cina.

Il viaggio di ritorno, a differenza di quello di andata, si è svolto via mare: 14 velieri hanno attraccato al molo di Venezia e, tra la folla di ammiratori, il funzionario di Kublai Khan è tornato nella sua città natale. Marco ci ha concesso un'intervista esclusiva in cui ci ha rivelato qualcosa in più sulla sua storia e le sue sensazioni su questo rientro a casa dopo ben 24 anni dalla partenza.

Intervistatore: Tu sei un grande esploratore, ma da dove è nato il tuo amore per i viaggi in terre lontane?

Marco Polo: Sono stato cresciuto dai miei zii, perché mio padre era spesso lontano da casa per il suo lavoro da mercante. Fin da piccolo mi è stato insegnato a navigare e commerciare. Quando mio padre tornava a casa, mi raccontava delle sue avventure in Cina e Mongolia. Penso che siano state le storie di quelle terre lontane ad accendere in me la passione per l'avventura e il desiderio di raggiungere luoghi sconosciuti.



Veduta di Venezia in una miniatura del Libro del Gran Khan, titolo del codice dell'opera di Marco Polo conservato alla Bodleian Library di Oxford

Intervistatore: E alla fine possiamo dire che il tuo sogno si è avverato: a soli 17 anni sei partito con tuo padre e tuo zio. Ti aspettavi che, poi, saresti tornato addirittura dopo 24 anni?

Marco Polo: Certamente ho visto un sogno diventare realtà, ma ero ancora molto giovane ed inesperto e non avevo nemmeno pensato a quanto sarebbe durata la mia permanenza alla corte del Khan: ero talmente emozionato per l'inizio del viaggio che non riuscivo a pensare ad altro.

Intervistatore: Ma, una volta arrivato in Cina, non hai sentito nostalgia di casa?

Marco Polo: Ovviamente ho provato molta nostalgia. Soprattutto nei primi anni, quando ero in viaggio. Una volta sfumata l'emozione della partenza, ho realizzato che stavo lasciando la mia casa e chissà quando sarei tornato. Avere mio padre e mio zio con me, mi ha sempre aiutato a farmi sentire come se fossi a casa: loro sono la mia famiglia e, stando insieme, era come se non fossi mai partito. Ma, una volta giunto alla corte del grande Khan, sono stato accolto con entusiasmo e non è stato difficile abituarsi a quella nuova vita. Per me è diventata come una seconda casa, nonostante Venezia occupi sempre un posto speciale nel mio cuore.

Intervistatore: Ventiquattro anni lontano da casa sono tanti! Non avevi paura che, una volta tornato, non ti saresti più trovato bene a Venezia?

Marco Polo: Temevo che dopo aver vissuto per così tanto tempo alla corte del Grande Khan avrei avuto problemi ad integrarmi nella vita sociale qui in Italia. È ancora troppo presto per dire se sia così, sono tornato da poco. Per ora sono pieno di gioia per essere rientrato a casa e in patria.

E' una sensazione incredibile, una volta divenuti adulti, camminare nella città in cui si è cresciuti. Sono molto diverso dal ragazzino che è partito 24 anni fa, eppure l'amore per Venezia è lo stesso. Rivedere i canali, le strade, i monumenti della mia infanzia dopo tanto tempo è stato commovente.

Intervistatore: Pensi prima o poi di metterti nuovamente in viaggio?

Marco Polo: Non saprei, comincio ad avere una certa età, e vorrei anche sistemarmi e mettere su famiglia. Credo di volermi dedicare a scrivere un diario delle mie avventure in Oriente, la cui lettura non potrà che far sognare migliaia di giovani, non solo veneziani, e spingerli ad intraprendere il loro viaggio in terre lontane, alla ricerca di nuovi mondi e nuove invenzioni.



Ritratto di Marco Polo da giovane in un'edizione de Il Milione, pubblicata a Norimberga nel 1477

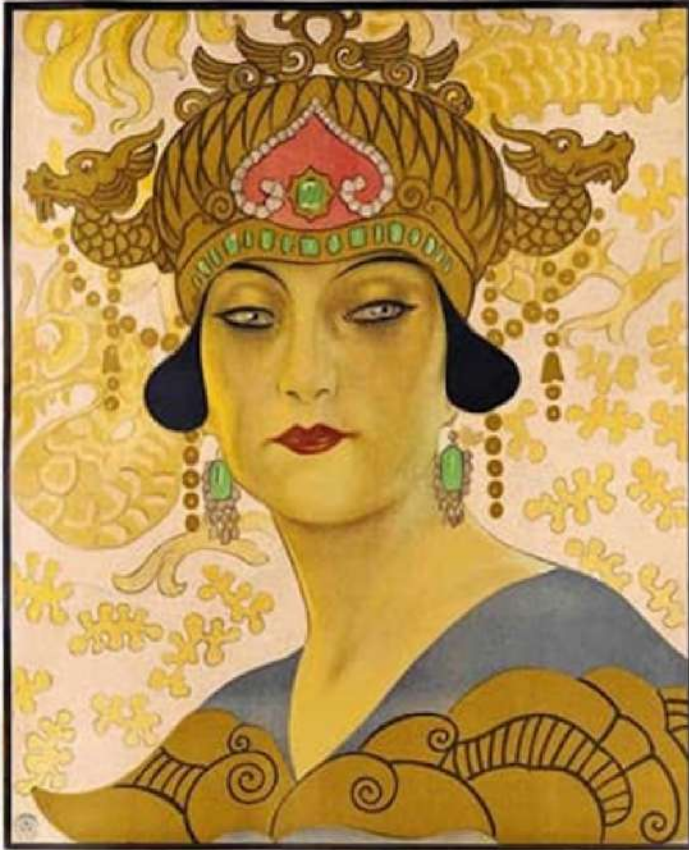


I nostri laboratori per il progetto

“Sulle orme di Marco Polo”

我们“追寻马可波罗的足迹”项目

• Ascoltando la Turandot



Per respirare più da vicino la cultura cinese, ci siamo dedicati all’ascolto di alcuni celebri brani tratti dall’opera lirica **“Turandot”** di **Giacomo Puccini**, la cui azione si svolge a Pechino *“al tempo delle favole”*.

Innanzitutto abbiamo gustato la famosissima romanza **“Nessun dorma”**, nella versione presentata dal trio **“Il Volo”**: nell’opera il pezzo è cantato dal personaggio del principe tartaro Calaf che, aspettando ansiosamente l’alba, esprime alle stelle il suo immenso desiderio di conquistare l’indomani il cuore della bellissima Turandot, principessa cinese fredda e crudele, che condanna a morte tutti i pretendenti che non abbiano saputo risolvere i tre complessi indovinelli da lei stessa proposti.



Abbiamo poi selezionato il brano **“Là sui monti dell’Est”**, che costituisce la melodia portante della Turandot, ripetuta ben tredici volte nel corso dell’opera, con l’ausilio o di un coro di voci bianche o di diversi strumenti musicali.

La melodia è tratta dalla **canzone folk cinese Mo Li Hua** (“Fiori di gelsomino”), che risale ad oltre 400 anni fa: nella versione originale elogia il colore bianco e il profumo dei fiori di gelsomino, che nell’opera lirica alludono allo splendore divino della perfida principessa.

Il compositore Puccini era rimasto incantato da questo motivetto musicale dopo averlo ascoltato da un carillon di un suo amico che lo aveva riportato personalmente dalla Cina.

Questa la versione tradizionale della canzone:

*Un bel fiore di gelsomino
un bel fiore di gelsomino
odoroso, bello, pieno di petali
fragrante e bianco, compiace chiunque;
lascia che io ti colga,
ti dia a qualcuno
fiore di gelsomino, oh, fiore di gelsomino.*

Nell'opera di Puccini, il testo si presta ad invocare l'arrivo della bella Turandot, di cui la melodia lascia intuire il lato più dolce e umano, celato dalla studiata durezza del suo abituale comportamento.

Là sui monti dell'Est

*Là, sui monti dell'Est,
la cicogna cantò.
Ma l'aprile non rifiorì,
ma la neve non sgelò.*

*Dal deserto al mar non odi tu
mille voci sospirar.
"Principessa, scendi a me!
Tutto fiorirà, tutto splenderà!"
Ah!*



L'opera venne lasciata incompiuta dall'autore, colto da un'improvvisa fatale malattia, ma la conclusione, rintracciabile negli appunti lasciati dal Maestro, vede la trasformazione della gelida principessa in una donna innamorata, che svela a tutti l'identità dello straniero che l'ha conquistata: "Il suo nome è Amore".

• Le nostre creazioni di mandala e dragoni cinesi

Il termine **mandala**, che significa **"disco" o "centro"**, indica un disegno che, organizzato intorno ad un centro, si espande in più motivi geometrici, rappresentando simbolicamente la perfezione dell'universo.

Realizzare e colorare mandala è considerata un'attività antistress, poiché aiuta a rilassarsi e a ritrovare armonia e pace. Abbiamo quindi utilizzato questa art therapy, cercando di liberare la nostra creatività, insieme ai nostri sogni e desideri più profondi.

Mandala

il significato dei principali colori

<p>ROSSO</p>  <p>È un colore che rappresenta l'energia, la forza vitale ma anche l'aggressività o la rabbia.</p>	<p>GIALLO</p>  <p>È il colore della saggezza, del calore e della gioia. Rappresenta anche la convivialità.</p>	<p>NERO</p>  <p>Evoca emozioni forti che possono essere sia positive che negative come blocco psicologico o protesta.</p>
<p>BLU</p>  <p>È un colore freddo che ispira la calma ma anche l'introspezione.</p>	<p>BIANCO</p>  <p>Rappresenta la pace ma anche la libertà e la chiarezza mentale.</p>	<p>VERDE</p>  <p>Rappresenta la natura, la calma, la fertilità della vita.</p>
<p>ARANCIONE</p>  <p>È un colore creativo. Rappresenta la giovinezza e il cambiamento.</p>	<p>ROSA</p>  <p>È un colore che sottolinea la femminilità, il romanticismo ma anche l'aspetto bambino che sta in ognuno di noi.</p>	<p>VIOLA</p>  <p>È il colore del mistero.</p>



Terminati i mandala, ci siamo poi divertiti a raffigurare e colorare i variopinti **dragoni cinesi**.

Ecco un esempio del nostro lavoro.



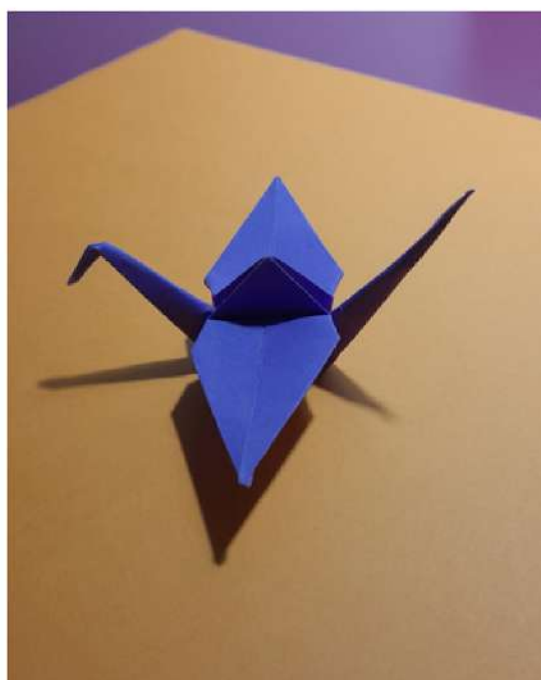
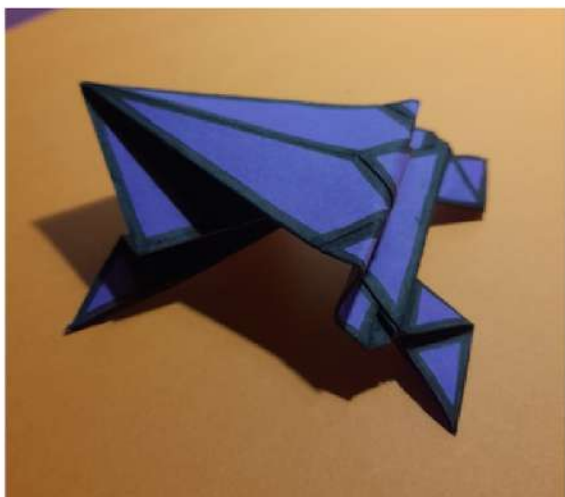
- **Decoriamo il nostro ventaglio cinese**

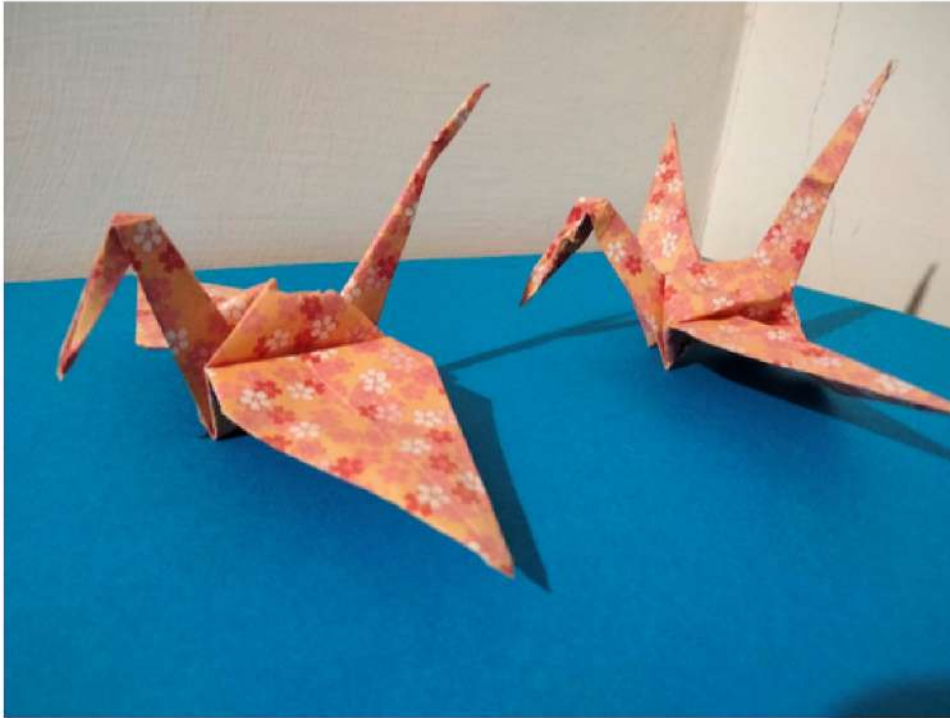
Attraverso dei video tutorial abbiamo appreso la tecnica per realizzare dei semplici **ventagli in carta** e poi ci siamo sbizzarriti a decorarli.
Ecco i nostri risultati.



- **Impariamo l'arte dell'origami**

Grazie ad una nostra compagna di classe, che ha frequentato in passato un corso di **origami**, abbiamo potuto cimentarci in questa piacevole attività manuale proveniente dal mondo orientale.
Ecco alcuni modelli da noi realizzati.





• Laboratorio di scrittura

Prendendo come esempio il viaggio di Marco Polo, ci siamo posti la domanda: “Quale parte del mondo ci piacerebbe visitare?”

Certo, siamo consapevoli che oggi il pianeta Terra ha molti meno segreti rispetto ai secoli passati, ma è ugualmente piacevole ed entusiasmante pensare di recarsi in luoghi lontani, visti solo attraverso libri o immagini.

Ognuno di noi ha quindi raccontato la meta turistica dei suoi sogni, elaborando un testo dal titolo

“VORREI PARTIRE PER...”

Ecco uno dei compiti che ha riscosso maggior successo.

Il nostro Sant'Agostino diceva bene quando esclamò **“Il mondo è un libro, chi non viaggia ne legge solo una pagina”**. In effetti è proprio così. Il mondo, il nostro mondo, è un racconto che unisce sinuosamente lingue e culture diverse, che parla di costumi e tradizioni che variano da territorio a territorio, che documenta storie di popoli che si intrecciano, andando a formare una raffinata tela di curiose o, ancora meglio, affascinanti varietà.

Possiamo esplorare queste diversità attraverso il viaggio.



Il viaggio è, essenzialmente, l'atto di spostarsi da una parte all'altra del globo. Si spostano persone, merci, oggi anche informazioni, raggiungendo parti diverse del pianeta ormai in pochissimo tempo. Le tecnologie e i nuovi mezzi di trasporto hanno dato un ulteriore contributo a questo processo. Inoltre, le floride condizioni economiche di alcuni Paesi sviluppati e la ricchezza media che tende ad aumentare in Occidente, consentono di concepire il viaggio sempre più come un qualcosa di piacevole, qualcosa di organizzato e, immancabilmente, pagato. Purtroppo non dobbiamo dimenticare che esistono anche i viaggi della speranza, e che le persone che li compiono sono costretti a spostarsi e ad abbandonare la propria casa. Se mi chiedessero: “Tu, dove vorresti andare?” o “Qual è il viaggio dei tuoi sogni?”, io ci penserei su e poi direi una sola parola: **Giappone**.



Penso che questa destinazione sia tra le più affascinanti e meravigliose. Immaginate di scoprire l'elegante e stravagante cultura giapponese, esplorare le sue tradizioni e usanze più curiose, camminare nei suoi scenari autunnali e primaverili, che ormai sono diventati i suoi emblemi. Innanzitutto, c'è da dire che la cultura giapponese è molto diversa dalla nostra, eppure ha influenzato tutto il mondo e lo fa ancora oggi (basti pensare allo stesso **sushi**).



Le sue usanze sono singolari e originali ma capaci di suscitare un grande fascino. Si basano soprattutto su particolari riti di passaggio, come l’**“Hatsu Miyamairi”** o il **“Seijin no hi”**. Il primo è il rito di passaggio dei neonati, che viene compiuto trentuno giorni dopo la nascita, nel caso dei maschi, e trentatré, invece, per le femmine. I genitori si recano con il nato ad un santuario e il bambino viene avvolto da particolari stoffe variopinte. Il **“Seijin no hi”** è invece una cerimonia di passaggio all’età adulta e vi partecipano sia i giovani che le giovani. A venti anni si viene infatti ritenuti capaci di entrare a far parte del mondo adulto. Ha luogo il secondo lunedì di gennaio e le ragazze usano vestirsi con i noti abiti a fiori di per sé bizzarri ma molto eleganti e particolari. Questo rito di passaggio è un po’ come i nostri diciottesimi, solo che i giapponesi, al posto di uno spruzzo di spumante, preferiscono lasciar cadere sul festeggiato una cascata di petali freschi. La mentalità giapponese tiene particolarmente al culto degli antenati. A loro affidano i momenti più importanti della loro vita e ne invocano la protezione. È perciò importante curarne le lapidi e mantenerle sempre lucide. Durante l’**“Obon”**, una festività dedicata alle loro anime, le città si illuminano di tante lanterne che vengono appese con dei fili e rimangono sospese in aria sulle strade. Le città diventano allora sfavillanti con le luci che rendono tutto più magico. In questa festività le persone si apprestano a rispolverare bene e a lustrare le lapidi e a pregare i loro protettori.



Le città giapponesi sono dinamiche e attive. Pensate a Tokyo: è sì caotica e affollata ma nasconde una vita della quale noi occidentali ci potremmo stupire: pensate, ad esempio, a quei ristoranti in cui a servire ai tavoli sono dei camerieri-robot! In realtà, più di tanto non c'è da meravigliarsi: infatti, la società giapponese è sempre stata all'avanguardia nel campo tecnologico e attratta dalla passione per la robotica (da Ufo Robot Goldrake, famoso manga degli anni '70 fino a "Repliee R-1", un androide dalle sembianze di una bimba di cinque anni, sviluppata dai ricercatori dell'Università di Osaka).

Che dire poi della cucina giapponese, ricchissima di pietanze e sapori, nota per essere una delle cucine più bilanciate e salutari del mondo, e parte importante della longevità dei giapponesi. L'ingrediente principale è il riso, ma troviamo anche verdura, pollo, pesce... insomma, una varietà adatta a tutti i tipi di palato.

La natura giapponese riserva paesaggi mozzafiato a chi desidera scoprirli: santuari, templi, pagode, tutte le maggiori attrazioni del Giappone sono immerse in una natura armoniosa e silenziosa. Qui l'arte e la religione si fondono perfettamente con l'ambiente circostante, dando la sensazione che una potente sacralità aleggi nell'aria.

Come a NARA, località a soli 45 minuti di treno da Kyoto, uno dei luoghi magici del Giappone, i cui numerosi templi buddisti sono inseriti in perfetta armonia nel grande parco circostante ed in cui è possibile vedere la statua del Buddha più grande del mondo, realizzata in bronzo e alta 15 metri.

O come il **monte Fuji**, considerato sacro dagli shintoisti e simbolo del Giappone, visibile più o meno tutto l'anno dalla città di Tokyo: nei mesi invernali, con il cielo terso, la sua cima innevata sembra quasi un'apparizione sullo sfondo azzurro.

La natura è fonte di contemplazione, di spiritualità ed equilibrio interiore per i giapponesi che la celebrano soprattutto in primavera nel periodo di fioritura dei ciliegi ed in autunno quando tutto si ricopre di un elegante arancione e un raffinato rosso.



Il Giappone viene spesso dipinto come una società esemplare. Un Paese dove vige l'ordine e la responsabilità collettiva, come si nota dalle immagini di giapponesi che ordinatamente salgono sulla metropolitana senza spingersi, cittadini con il senso del dovere e dell'onore, infatti raramente vediamo mendicanti per strada.

È certamente un paese con molte differenze rispetto al nostro, dove è nato il fenomeno degli Hikikomori, persone che decidono di vivere completamente distaccate dalla realtà che li circonda, e dove è stato nominato un "Ministro della solitudine" per far fronte all'alto tasso di suicidi che affligge il paese.

Ma è anche il paese dove si trova "il telefono del vento" una cabina in mezzo al verde in cui isolarsi per entrare in contatto con i propri defunti, oppure dove la personalità si ritiene sia influenzata dal proprio gruppo sanguigno piuttosto che dagli astri, o dove esistono diversi tipi di inchino: un inchino di 15° è per i saluti informali o per congratularsi, il keyney di 30° è per rivolgersi a persone di un gradino più in alto nella scala sociale ed il saikirnei di 45° gradi è riservato a personalità importanti come l'imperatore.



Il Giappone è una mescolanza di varietà, ammaliante e incantevole. È uno degli Stati più moderni al mondo ma è ancora saldamente legato alle tradizioni più antiche.

Il Giappone è diverso ma questo non deve spaventarci poiché la diversità può essere innovazione e crescita, può essere confronto, occasione, scoperta, cambiamento, ricchezza.

Il Giappone è tutto questo. Il Giappone è lì. Il Giappone è lì che mi aspetta... ed è tutto da scoprire.

Marco Polo, pioniere dell'interculturalità

马可波罗，跨文化的先驱

Nel 2002 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il **21 maggio** come la **Giornata Mondiale della Diversità Culturale per il Dialogo e lo Sviluppo**, in seguito all'adozione da parte dell'**UNESCO** della **Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale**, che sottolinea non solo la ricchezza di costumi e tradizioni nel mondo, ma anche il ruolo fondamentale del dialogo interculturale per raggiungere la pace e la prosperità, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Così recita il primo articolo di tale Dichiarazione:

Articolo 1 – Diversità culturale: patrimonio comune dell'umanità

La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. Questa diversità si incarna nell'unicità e nella pluralità delle identità dei gruppi e delle società che compongono l'umanità. In quanto fonte di scambio, innovazione e creatività, la diversità culturale è tanto necessaria per l'umanità quanto la biodiversità lo è per la natura. In questo senso, è patrimonio comune dell'umanità e va riconosciuto e affermato a beneficio delle generazioni presenti e future.

Marco Polo ha incarnato perfettamente tali principi, riuscendo a convivere positivamente con popolazioni differenti, favorendo la conoscenza reciproca tra Oriente e Occidente e promuovendo scambi di idee e prodotti tra le due culture.



Statua di Marco Polo in cartapesta creata da Carlos Brassesco a Venezia

**“Raggiungere l’unità nella diversità sarà,
allo stesso tempo, la bellezza e il banco di
prova della nostra civiltà”**

Mahatma Gandhi

**“Il vero viaggio di scoperta non consiste
nel trovare nuovi territori, ma nel
possedere altri occhi, vedere l’universo
attraverso gli occhi di un altro, di
centinaia di altri, osservare il centinaio
di universi che ciascuno di loro
osserva, che ciascuno di loro è.”**

Marcel Proust

**“Potremmo essere arrivati da
navi diverse, ma ora siamo nella
stessa barca.”**

Martin Luther King

**“I pregiudizi sono ciò che gli
sciocchi usano per ragionare”**

Voltaire

**“Non giudicare sbagliato ciò
che non conosci, cogli
l’occasione per comprendere”**

Pablo Picasso

**“La bellezza del cosmo è data non solo
dall’unità nella varietà, ma anche dalla
varietà nell’unità”**

Umberto Eco